REI CRETARIÆ ROMANÆ FAVTORVM ACTA 46, 2020 ISSN: 0484-3401 ISBN: 978-1-78969-748-3
doi: http://dx.doi.org/10.32028/9781789697483-17

Valentina Mantovani & Roby Stuani

TERRA SIGILLATA DECORATA A MATRICE DI MEDIA ETÀ IMPERIALE DA VERONA: NUOVI DATI SULLE PRODUZIONI NORD-ITALICHE

The present study derives from the presence in the excavation at the Episcopal Seminary of Verona (Italy) of an interesting group of mould-made terra sigillata *of mid-imperial date, which has no close parallels in the Gallic, Pannonian or Oriental productions. The aim is to place this material in its historical context and to identify its source.*
The strong similarities between this body of material and some contemporary terra sigillata *products found in northern Italy (some of which have been attributed through chemical analysis to a northern Adriatic production) has enabled the attributions of the cups from the Seminary to one or more sources in the Po Valley region.*

Verona – mould-made – *terra sigillata* – productions of the Po Valley

1. Il sito: Verona, Seminario Vescovile

L'intervento archeologico condotto all'interno dei cortili (Maggiore e Minore) del Seminario Vescovile di Verona, svolto in forma non continuativa tra il 2005 ed il 2009, ha messo in luce un'importante sequenza stratigrafica databile tra il II secolo a.C. e l'età rinascimentale/moderna (**fig. 1**).

L'estrema complessità di questo scavo d'urgenza che, seguendo le necessità del cantiere, ha comportato spesso la riapertura delle stesse aree, ha consentito, al momento, solo una parziale suddivisione della stratigrafia in otto distinti periodi principali, che coprono un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il XVIII secolo d.C. (Arzone, Biondani e Calomino 2015: 243; Grassi 2016: 112-116).

Per quanto riguarda l'età antica, quest'area – posta tra la via Postumia ed il fiume Adige – aveva in origine (fine II e I secolo a.C.) una funzione funeraria a servizio dell'abitato premunicipale di Verona, costruito sul vicino colle di San Pietro e nelle vallicole adiacenti. In una seconda fase, databile tra il I e gli inizi del II secolo d.C., la necropoli fu obliterata dalla costruzione di un impianto artigianale per la fabbricazione di oggetti in metallo (Cavalieri Manasse 2013: 100; Grassi 2016: 124, 133-135; Cavalieri Manasse 2018: 71-72). Delimitata a sud da una strada glareata e a nord dal tracciato della via Postumia (Cavalieri Manasse 2017: 46-47), la manifattura produceva sia oggetti di piccola dimensione, in ferro e bronzo, che servivano probabilmente il mercato locale, che grandi oggetti di artigianato artistico realizzati su commissione, come testimoniato il rinvenimento di varie forme di fusione per la realizzazione di cornici e statue in bronzo. Sempre a questa seconda fase sono riferibili i resti di una ricca *domus*, contigua a ovest dell'impianto e più vicina alla sponda dell'Adige, e di una favissa e molti votivi sparsi negli strati di livellamento o scaricati in fosse e pozzi dismessi del quartiere artigianale, pertinenti a un santuario non identificato, ma presumibilmente ubicato in prossimità (Cavalieri Manasse 2013: 100; Cavalieri Manasse 2018: 71-72).

Dopo la chiusura della grande officina metallurgica, l'area venne interessata sia da nuove attività produttive che da un gruppo di sepolture, databile in età medio imperiale (Arzone, Biondani e Calomino 2015: 243). Tra la seconda metà del III e il IV secolo d.C. si assiste, infine, a un quasi totale abbandono delle strutture presenti nella zona, che avrà d'ora in poi un prevalente uso funerario, come dimostra il rinvenimento di sparute inumazioni (Arzone, Biondani e Calomino 2015: 243; Grassi 2016: 112-116).

Fra i numerosi materiali rinvenuti nel sito è di particolare interesse un gruppo di frammenti in *terra sigillata* medio-imperiale decorata a matrice, le cui peculiari caratteristiche lo differenziano dalle classi ceramiche fino ad oggi note.[1]

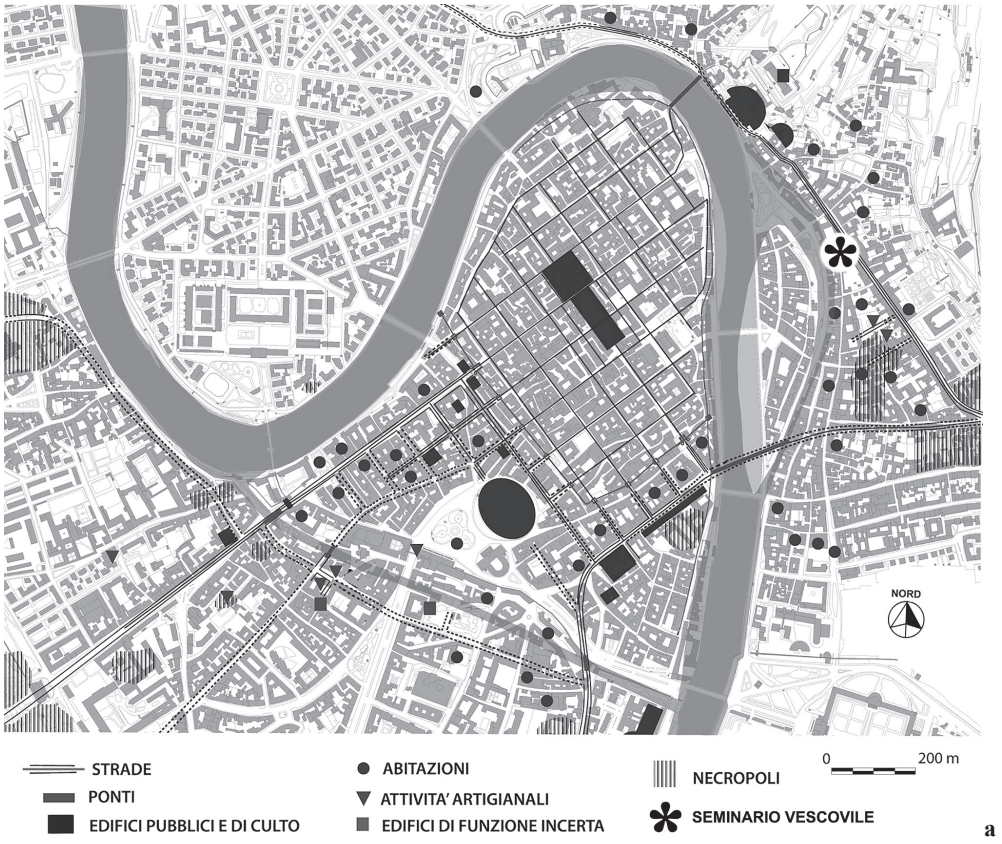
2. I materiali

Lo studio preliminare dei reperti ha permesso l'individuazione di 126 frammenti di *terra sigillata* decorata a matrice, riconducibili a un numero minimo di 35 esemplari.

Lo stato di conservazione dei manufatti, perlopiù frammentario, ha reso comunque possibile la ricostruzione parziale o per intero del profilo di alcuni contenitori, portando al riconoscimento morfologico di almeno tre distinte forme.

La prima è una coppa con sviluppo formale del tutto analogo alla Drag. 37. A questa forma sono riconducibili, con certezza, sei esemplari i quali si differenziano, a loro volta, per

[1] Ringraziamo la Dott.ssa Brunella Bruno, ispettrice della SABAP-VR, e la Dott.ssa Giuliana Cavalieri Manasse per averci affidato lo studio delle coppe a matrice rinvenute nel Seminario Vescovile di Verona.



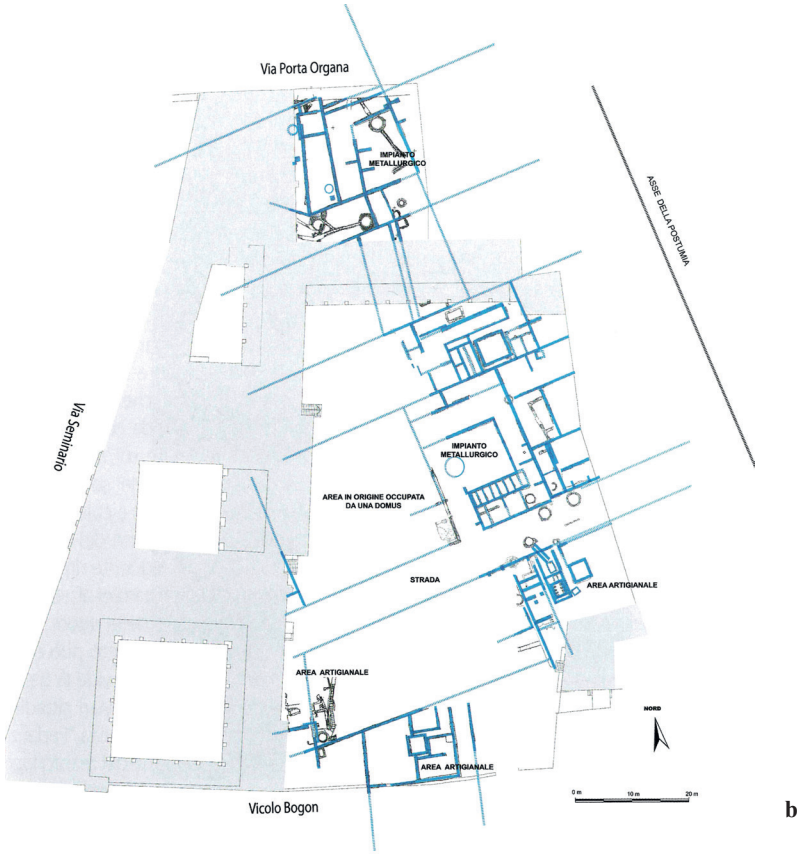


Fig. 1. a. Pianta di Verona romana di I e II secolo d.C. (rielaborazione da Cavalieri Manasse 2018: 44, fig. 1); b. Planimetria del quartiere artigianale del Seminario. A destra il limite occidentale è dato della via Postumia a sinistra dalla riva del fiume Adige, che seguiva l'orientamento dell'attuale via del Seminario (da Cavalieri Manasse 2017: 209, fig. 5).

la presenza, nel punto di chiusura superiore e inferiore della decorazione – che coincide con il bordo della matrice – di cordoni (**fig. 2, 1; fig. 3, 19-20**) o solchi (**fig. 2, 4, 6**; **fig. 3, 24**).[2]

La seconda forma identificata è pertinente a una coppa della quale si conserva solo l'orlo a fascia leggermente bombata caratterizzato da una risega interna (**fig. 4, 29**) analoga alle coppe identificate e studiate da Franca Maselli Scotti e da lei attribuite a una produzione di *sigillata* altoadriatica decorata a matrice di media età imperiale (Maselli Scotti 2008: 310).

Mentre l'ultima, presente con due esemplari, è riferibile a un coperchio con orlo ingrossato ed estroflesso non riconducibile a nessuna tipologia sin ora nota (**fig. 4, 30-31**).

I restanti 26 vasi, privi di elementi diagnostici, sono genericamente ascrivibili a coppe per le quali non è possibile definire lo sviluppo dell'orlo e conseguentemente l'attribuzione ad una specifica forma. Va rilevata, tuttavia, la presenza su 23 di questi manufatti di bordi a cordonature (13 esemplari) o solchi (nove esemplari) che delimitano l'area decorata, così come già evidenziato per le Drag. 37. I rimanenti 4 – estremamente frammentari – non conservano tracce delle chiusure superiori o inferiori dei registri decorativi.

Per quanto riguarda le dimensioni dei reperti, le coppe Drag. 37 sono riconducibili a moduli di dimensioni comprese tra i 24 (**fig. 2, 1**) e 14 cm (**fig. 2, 6**) di diametro all'orlo. L'esemplare con orlo simile al tipo Maselli Scotti presenta un diametro all'orlo di 18 cm (**fig. 4, 29**), mentre il coperchio di 27 cm. Si segnalano, inoltre, grandi coppe prive dell'orlo che presentano un diametro massimo alla vasca compreso tra i 30 e i 34 cm (**fig. 2, 3** e **fig. 4, 28**).

Il repertorio decorativo è composto quasi esclusivamente da punzoni fito e zoomorfi, combinati tra loro o associati a più rare immagini figurate (gladiatori, filosofi e figure stanti) in composizione libera o su più registri.

Il motivo maggiormente documentato è la teoria di animali affrontati o lanciati in corsa, che rimanda al tema della caccia o delle *venationes* (**fig. 4, 28**), mentre più modeste sono le attestazioni di composizioni a soggetto vegetale, realizzate sia tramite foglie, fiori o traci di foglie di vite – associate a volte a piccoli volatili (**fig. 2, 7**) – sia a libere combinazioni di punzoni di piccoli oggetti (in prevalenza vasi e crateri) (**fig. 3, 19, 22**). Merita di essere menzionata, per la particolare resa stilistica, una grande coppa con tema marino sulla quale sono rappresentati delfini, murene e altri grandi pesci non meglio identificabili (**fig. 3, 25**).

Solo 6 delle coppe rinvenute presentano immagini figurate. Della prima, a registro unico, si conservano quattro personaggi maschili posti di profilo seduti su bassi scranni, alternati ad alberi. La presenza delle parole CHILO, DIOGENES, MOLON e […]S sopra le figure ammantate ci ha portato a identificare i personaggi come parte dei Sette Sapienti greci di età classica (**fig. 2, 1**). Il riconoscimento del soggetto è confermato anche dal confronto con il ciclo pittorico delle Terme dei Sette Sapienti di Ostia (III, X, 2). Negli affreschi ostiensi si conservano, infatti, tre figure maschili ammantate sedute di profilo su un *bisellium.* Sopra di esse compaiono i loro nomi e relativa provenienza (Talete di Mileto, Solone di Atene e Chilone di Sparta) (Becatti 1961: 136-138; Mols 1997: 92). Tale congruenza iconografica permette di ipotizzare che il termine MOLON conservato sul reperto veronese, sia in realtà un SOLON con sigma iniziale mal interpretato.[3]

Nella seconda coppa a tema figurato, che presenta due distinti registri decorativi, sono rappresentati nel fregio inferiore parte di una teoria di animali affrontati o in corsa (zebra, cinghiale, stambecco, canide, rinoceronte?, oltre ad un animale non meglio identificato) mentre, in quello superiore, una scena circense, della quale si conservano solo alcune parti di almeno sette distinti gladiatori (**fig. 4, 28**). Nella fascia che delimita i due registri è presente, inoltre, parte della firma del vasaio: si legge […]FELIX[…].

La terza, molto frammentaria, è l'unica a presentare un registro suddiviso verticalmente in almeno tre metope. Nella scena meglio conservata un medaglione racchiude una figura femminile stante affiancata ad una probabile figura maschile seduta. Nelle restanti due rimane visibile parte di una testa maschile di grandi dimensioni della quale si conserva solo il profilo, e nell'altra, gli arti inferiori di un personaggio stante (**fig. 2, 3**).

Seguono, infine, tre coppe che conservano solo parti anatomiche di figure stanti di difficile interpretazione (**fig. 2, 6, 8**; **fig. 4, 31**).

Se la qualità dei rivestimenti (coprenti, spessi, brillanti e uniformi di colore corallo chiaro, ma anche molto scrostati e opachi) e la cura delle decorazioni sono abbastanza eterogenee, una preliminare visione macroscopica degli impasti evidenzia una sostanziale uniformità delle argille, che si presentano abbastanza depurate, di color beige aranciato, non particolarmente dure, con frequenti calciti e mica dorata, e comune chamotte. L'analisi delle fratture fresche ha permesso d'indentificare almeno tre varianti, riconducibili a un comune gruppo di impasti, le quali si differenziano per la percentuale di calcite e chamotte: gruppo d'impasto A, comune calcite che raggiunge dimensioni massime di 1 mm, chamotte poco frequente che raggiunge anche i 4 decimi di millimetro; gruppo d'impasto B, comune calcite che raggiunge dimensioni massime di 6 decimi di millimetro e comune chamotte di 4 decimi di millimetro; gruppo d'impasto C, calcite meno frequente e con dimensioni che non superano il decimo di millimetro; comune chamotte che raggiunge anche dimensioni di 2 mm.

La mancanza, a oggi, di una di una documentazione di scavo definitiva, rende impossibile stabilire la cronologia assoluta della stratigrafia e dei vari periodi a cui afferiscono i materiali in oggetto.

Va evidenziato, comunque, come la maggior parte delle unità stratigrafiche in cui sono stati rinvenuti i nostri frammenti (29 su un totale di 32 USS) siano relative a riporti o strati di macerie, che nella media età imperiale obliteravano le strutture esistenti, come confermato dai materiali rinvenuti in associazione con le coppe del Seminario (lucerne Firmalampen a canale aperto del tipo Loeschcke X, vetri decolorati, grandi coppe in terra *sigillata* liscia medio-imperiale - US 2240 e 2052).

[2] I disegni dei profili delle coppe e delle decorazioni sono stati realizzati dall'Arch. Raffaella Giacometti, che ringraziamo.

[3] Si ringrazia la Dott.ssa Margherita Bolla per il suggerimento.

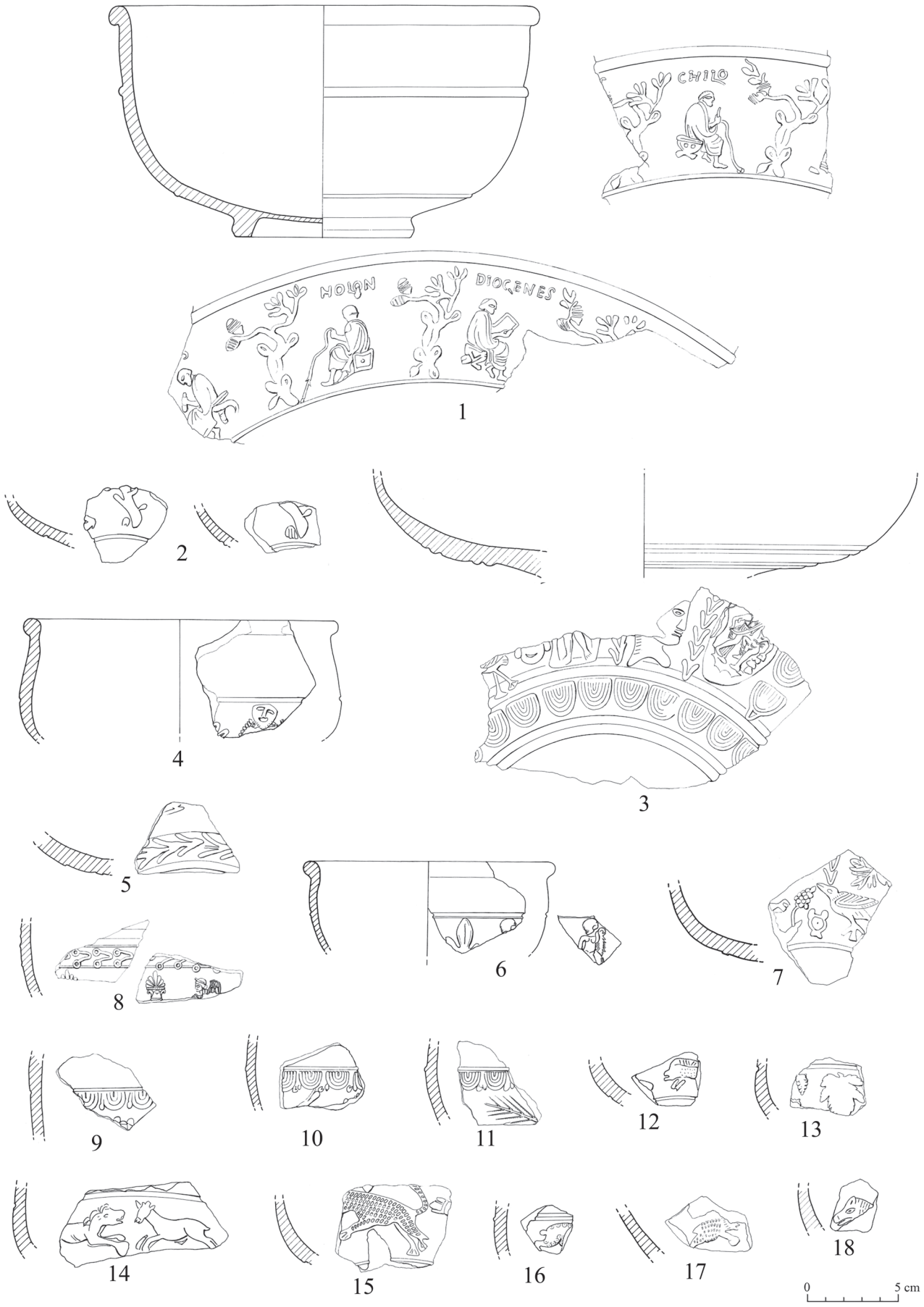


Fig. 2. Seminario Vescovile di Verona. *Terra sigillata* a matrice di media età imperiale.

Inoltre, la presenza di uno dei nostri frammenti (**fig. 4, 30**) nel riempimento secondario di una tomba medio imperiale, il cui corredo è databile tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C., fornisce un'ulteriore elemento indiziario utile alla definizione cronologica della datazione delle sigillate in oggetto. Tra gli elementi datanti del corredo vanno segnalati: due ollette fittili, uno specchio in metallo, alcuni spilloni in osso, una lucerna Firmalampen tipo Loeschcke Xa (II-III secolo d.C.), un balsamario ed una coppa cilindrica in vetro tipo Ising 85b con decorazione incisa a chicchi di riso, databile tra la metà II e il III secolo d.C. (una coppa riferibile allo stesso tipo, databile al III secolo d.C., è presente anche tra i materiali di Corte Cavanella – Bonomi 1986: 247; Paolucci 1997: 107)), oltre ad un icosaedro in cristallo di rocca, già edito da Gertrud Platz-Horster (Platz-Horster 2017: 131-132).

In attesa di poter usufruire di una definitiva edizione dei dati stratigrafici si segnala – a sostegno di una datazione coerente con la media età imperiale e inquadrabile tra la fine del II ed il III sec. d.C. – che analoghi materiali sono stati identificati nello scavo di via Cantore 18, a Verona, in un contesto chiuso datato nel corso del III sec. d.C. (Cavalieri Manasse e Hudson 1999: 80; Morandini 2000: 170-173).

3. Osservazioni: produzione, iconografia e cronologia

L'individuazione e la caratterizzazione di questo nucleo di materiali è frutto di una serie di considerazioni di carattere stilistico e formale. Le argille, i rivestimenti, le forme e le decorazioni non trovano, infatti, un riscontro puntuale con i coevi manufatti in *terra sigillata* decorata a matrice di ambito gallico, pannonico e orientale, ma hanno confronti stringenti con diversi esemplari in *terra sigillata* decorata a matrice di media età imperiale rinvenuti in vari siti della *X Regio* e sulla cui origine gli studiosi sono stati, fino ad oggi, non concordi.

Per quanto riguarda le coppe tipo Maselli Scotti – attestate nel sito del Seminario con un solo esemplare privo di decorazione ma sicuramente a matrice – l'Autrice ne rileva la somiglianza con la coppa emisferica Drag. 37, dalla quale si differenzia, tuttavia, per una diversa conformazione dell'orlo. Analogie – meno stringenti – sono state segnalate anche con le ollette Dechelette 67 (D'Abruzzo 1986: 242). Vanno evidenziati, inoltre, punti di contatto anche con le forme galliche Drag. 44 e Bet 93, nelle quali è assente però la particolare conformazione dell'orlo.

La coppa tipo Maselli Scotti – attestata fino ad oggi ad Aquileia, Trieste (Maselli Scotti 2008: 309-314), Corte Cavanella (D'Abruzzo 1986: 242) e nel sito del Seminario di Verona (**fig. 4, 29**) – risulta, pertanto, una forma del tutto nuova nel repertorio morfologico di media età imperiale che può essere ricondotta, grazie anche al contributo di analisi archeometriche, a produzioni ascrivibili ai territori altoadriatici (Maselli Scotti 2008: 310).

Sempre dalla *mansio* di Corte Cavanella (Sanesi Mastrocinque et al. 1986: 237-257) provengono altri due esemplari in *terra sigillata* a matrice che offrono ulteriori interessanti spunti di riflessione. Il primo, interpretato come un cratere Drag. 11 (D'Abruzzo 1986: 242, tav. 3, n. 11), sembra in realtà un coperchio; la parete, molto inclinata, curva decisamente verso il fondo, dando poca profondità alla vasca. Tale ipotesi è confermata dalla presenza di una decorazione – capovolta di 180° rispetto al presunto orientamento dell'esemplare – nella quale compaiono i punzoni di due canidi affrontati (**fig. 4, 31**), gli stessi presenti sul coperchio veronese, il cui profilo è del tutto analogo a quello di Corte Cavanella.

Il secondo confronto offerto dai materiali della *mansio* concerne una coppa Drag. 37 (D'Abruzzo 1986: 241-242) sulla quale è attestato il punzone di un gallo identico a quello presente sul secondo frammento di coperchio veronese (**fig. 4, 30**).

Il confronto tra i punzoni dei coperchi non è l'unico fornito dai materiali rinvenuti nel Seminario.

La coppa dei filosofi (**fig. 2, 1**) sembra uguale a un esemplare frammentario rinvenuto a Brescia nella *domus* dell'Ortaglia ed esposto nel Museo di Santa Giulia (Roffia 1978: 37-38). La parte della decorazione conservata sull'esemplare bresciano raffigura, come nel pezzo veronese, almeno una figura ammantata rivolta verso destra, seduta di profilo su uno sgabello e affiancata a sinistra da un albero, uguale a quelli presenti sulla coppa veronese. Sul frammento dell'Ortaglia si conserva anche parte di una parola, […]ALES, interpretata allora come un bollo, ma più probabilmente riconducibile al nome del filosofo ivi rappresentato. Un terzo confronto è offerto dalla coppa aquileiese (Maselli Scotti 2008: 311, tav. 2, 6), sulla quale resta visibile il medesimo filosofo conservato parzialmente sull'estremità sinistra del pezzo veronese. Gli identici punzoni che accomunano questi manufatti suggeriscono un'origine comune per le coppe, la cui frammentarietà impedisce, tuttavia, di comprendere se siano state realizzate con l'uso di una stessa matrice.

Alberi analoghi a quelli dell'esemplare dei filosofi compaiono anche su altri due frammenti veronesi, il cui stato di conservazione non permette ulteriori osservazioni (**fig. 2, 2**), e su un ultimo esemplare inedito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.[4] Proprio su quest'ultimo pezzo è presente anche un animale con mammelle, probabilmente un canide o una lupa, analogo al frammento del Seminario (**fig. 3, 21**) attestato anche sulla già citata coppa con orlo con scalino interno di Corte Cavanella (D'Abruzzo 1986: 242).

Sempre nel Museo aquileiese sono, poi, presenti altri due frammenti, il primo decorato con un altro animale con mammelle, riferibile anche in questo caso a un canide o a una lupa (Brusin 1934: 123, n. 7), e il secondo con una murena (Brusin 1934: 171), che trovano entrambi riscontro con i punzoni presenti su due coppe veronesi (**fig. 3, 25-26**).

Un'ultima similitudine si segnala, infine, tra una coppa con orlo con scalino interno rinvenuta nello scavo di Canale Anfora, ad Aquileia (Donat et al. c.s.), che presenta foglie di vite che richiamo la decorazione dell'esemplare del Seminario (**fig. 3, 24**).

Giunti a questo punto della trattazione sono necessarie alcune precisazioni. Sia gli esemplari di Corte Cavanella, che la coppa della *domus* dell'Ortaglia a Brescia sono stati accostati dagli autori che ne hanno curato l'edizione, alla produzione di *terra sigillata* decorata a matrice della Valle del Rodano – *ateliers* di Saint-Julien-de-Peyrolas e Saint-Peray

[4] Autopsia.

(Desbat 2002: 387-400; Desbat 2003: 647-660) –, meglio conosciuta anche come *terra sigillata Claire B*. Questa classe, identificata per la prima volta da Nino Lamboglia nel 1958 tra i materiali di Ventimiglia (Lamboglia 1958: 297-330), si caratterizza per un rivestimento brillante di colore arancio chiaro e una argilla depurata e calcarea. L'area di diffusione di questi materiali si attesta principalmente nella regione alpina, la Valle del Rodano, la Provenza occidentale e la Linguadoca orientale. È presente inoltre in quantità minore in Catalogna e a Tolosa, oltre che in Borgogna e Franca Contea. Un commercio più a largo raggio raggiunge, anche, le coste tirreniche dell'Italia, oltre la Corsica, la Sardegna, le Isole Baleari, e il Nord Africa (Desbat 1980; Carandini 1981: 3-5; Treglia 2005: 251-253).

Tornando ai sopra citati materiali di Corte Cavanella e di Brescia, si vuole qui rilevare che, sebbene il colore corallo chiaro dei rivestimenti sia in parte accostabile alla *sigillata Claire B*, vi è un'assenza di corrispondenze morfologiche e decorative con il repertorio delle officine di *sigillate* della media Valle del Rodano.

Analoghe osservazioni valgono anche per i materiali del Seminario qui presentati. E' pertanto grazie anche alla preziosa consulenza di Armand Desbat,[5] che qui ringraziamo, che possiamo sostenere che tutti i frammenti veronesi qui presentati e i relativi confronti proposti non possano essere ascritti alla produzione *Claire B*, bensì debbano essere ricondotti ad una produzione nord-italica, non ancora identificata, o forse comune a quella individuata da Franca Maselli Scotti, attiva tra il II ed il III sec. d.C..

L'ipotesi di una produzione padana, e più specificatamente locale veronese, era già stata proposta da Francesca Morandini proprio per le 15 coppe Drag. 37 decorate di Via Cantore 18 (Verona) già citate, tra cui si segnala un esemplare bollato […] ERME. I materiali facevano parte di uno scarico nel quale erano presenti anche vasi in ceramica comune deformati, interpretati come scarti di un impianto di produzione. Alcune delle stesse Drag. 37 presentavano segni di combustione, motivo che spinse l'Autrice a suggerirne un'origine locale, anche sulla scorta dell'assenza di analogie con le coeve produzioni *sigillate* a matrice note (Morandini 2000: 170-173).

Di diverso avviso sembra invece Ada Gabucci, la quale ipotizza si possa trattare, per i frammenti di Via Cantore, di materiali con differenti origini, precisando che, pur non escludendo vi possano essere materiali di produzione locale, la maggior parte dei frammenti sia riconducibile a importazioni. A sostegno di questa ipotesi, l'autrice richiama una similitudine iconografica tra i cesti di uva e un punzone Osw. 483 e prosegue suggerendone una provenienza dall'area del Rodano, da Lione, Vienne o Alba-la-Romaine, così per l'esemplare bollato […]ERME, il cui stile evoca alcuni elementi decorativi della *Claire B* (Gabucci 2018: 294, fig. 69).

Ada Gabucci riprende, inoltre, nel suo lavoro di sintesi sulle attestazioni di sigillate galliche nella Pianura Padana, anche la coppa bresciana della *domus* dell'Ortaglia, per la quale esclude, invece, un'attribuzione alla produzione *Claire B*, come invece originariamente proposto da Elisabetta Roffia, inquadrandola bensì all'interno di una tradizione italica (Gabucci 2018: 288).

La Gabucci, consultata nel corso della stesura del presente lavoro, e sottoposta alla visione dei nuovi rinvenimenti del Seminario Vescovile di Verona, concorda anch'essa per un'attribuzione degli stessi a una produzione padana. [6]

Il rinvenimento del consistente gruppo di materiali del Seminario vescovile di Verona, e delle numerose riflessioni morfologiche e stilistiche che su di esso possono essere fatte, attualizza una problematica che, nel corso degli anni, ha interessato l'identificazione di questi particolari manufatti. Le coppe veronesi del seminario e di Via Cantore, così come tutti gli altri materiali noti ascrivibili al medesimo gruppo, presentano argille simili, rivestimenti corallo chiaro, punzoni ricorrenti e l'uso di alcune forme peculiari, sulle quali vengono utilizzati alcuni espedienti per bordare il punto di chiusura della matrice, quali sottili cordonature o solchi.

Alcune osservazioni possono essere mosse anche in merito alla cronologia e alla diffusione di questi materiali affini ai vasi del Seminario. Se tali manufatti sembrano essere ascrivibili ad un momento storico compreso tra il II – o più specificatamente la seconda metà/fine del II sec. d.C. – ed il III sec. d.C., necessarie sono alcune riflessioni in merito alla convivenza di questi materiali con le coeve importazioni di *sigillata* a matrice di ambito gallico. Prodotti delle officine sud e centro galliche, sono attestate, in varia misura, in tutta la pianura padana, anche nel suo versante più orientale. Da un recente riesame dell'edito emerge che sigillate galliche prodotte tra il II e il III d.C. sono presenti nei siti di Salò, Calvatone, Poviglio, Mirandola, Sommacampagna, Verona, Cologna Veneta, Chiunsano (Büsing-Kolbe 2016: 68-69), Este, Padova, Altino, San Vito al Tagliamento, Concordia Sagittaria, Isola dei Bioni, fino ad Aquileia, Punta dei Cocci; Trieste e Ljubljana (Gabucci 2018: 285, fig. 64). A questi si debbano aggiungere eventuali attestazioni inedite.

La conoscenza di tali prodotti, e forse il retaggio culturale lasciato dalle ultime produzioni tardoitaliche a matrice deve aver spinto, in epoca medio imperiale in uno o più luoghi ancora non identificati dell'Italia settentrionale centro/orientale, l'attivazione di officine ceramiche vocate alla produzione, forse non esclusiva, di *terra sigillata* a matrice. I prodotti di queste officine prendono ispirazione morfologica dalla coppa Drag. 37, già nota nella produzione tardoitalica e gallica, rielaborandone, in alcuni casi, la morfologia dell'orlo, come nel caso delle coppe tipo Maselli Scotti caratterizzata da una risega interna, funzionale all'alloggiamento di un coperchio. Non sono noti, inoltre, coperchi decorati a matrice nelle coeve produzioni di *sigillata*, e questo modello va ritenuto, quindi, al momento una peculiarità padana.

Estremamente labili sembrano i punti di contatto tra i repertori decorativi dei materiali qui presentati e la produzione decorata tardoitalica. Tale classe – prodotta a partire dagli anni 80 d.C., sino almeno alla metà del II d.C. – è caratterizzata

[5] '*Je pense comme vous qu'il ne s'agit pas d'une production gauloise et pas davantage de la claire B. La claire B décorée au moule est rare et les décors sont très différents. Il faut plutôt penser en effet à une production padane encore non identifiée*'. Dello stesso avviso sono i Dott. Geoffrey Dannell, Dénes Gabler e Allard Mees, che ringraziamo.

[6] Ringraziamo la Dott.ssa Ada Gabucci per il tempo dedicatoci e per le proficue discussioni.

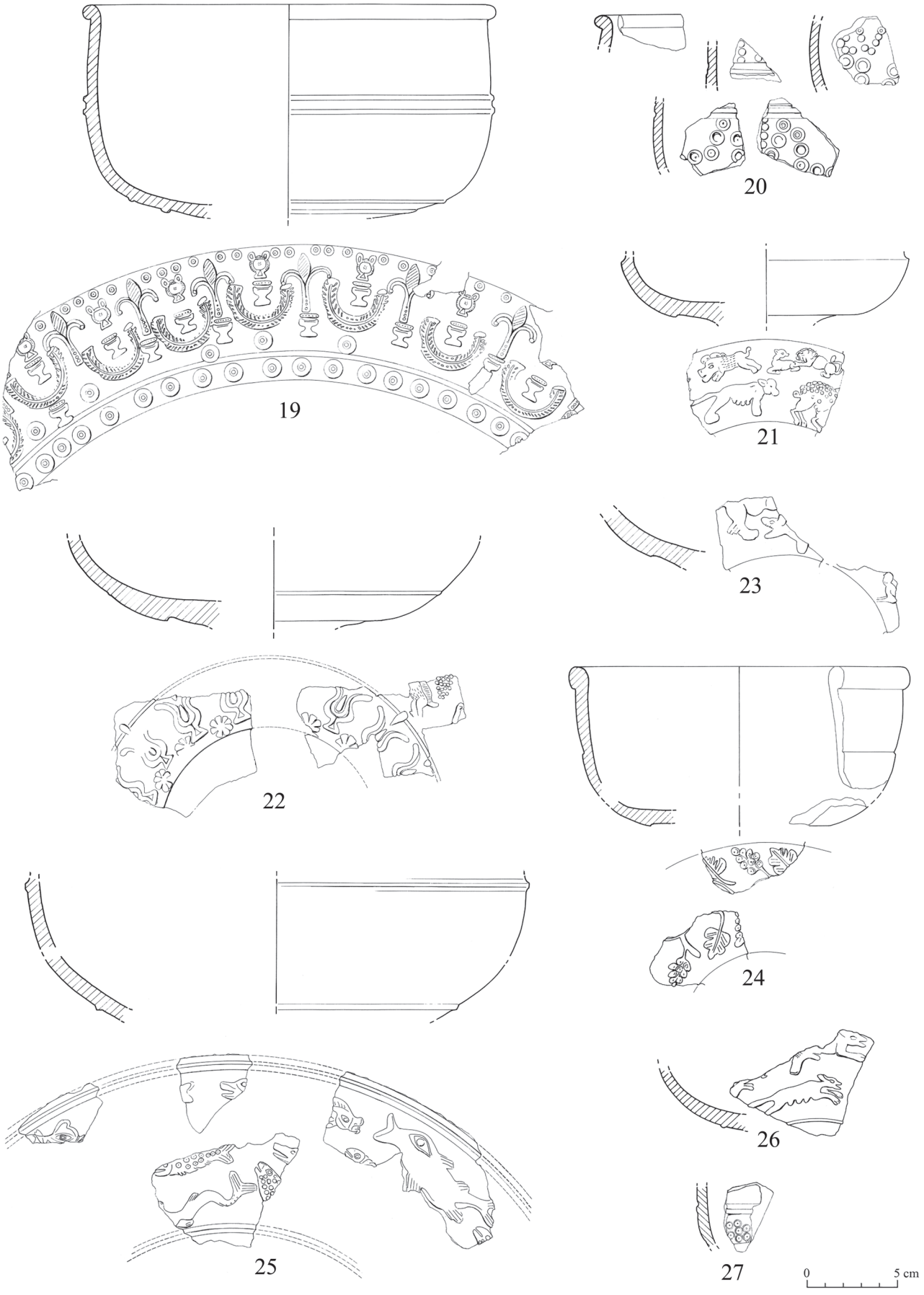


Fig. 3. Seminario Vescovile di Verona. *Terra sigillata* a matrice di media età imperiale.

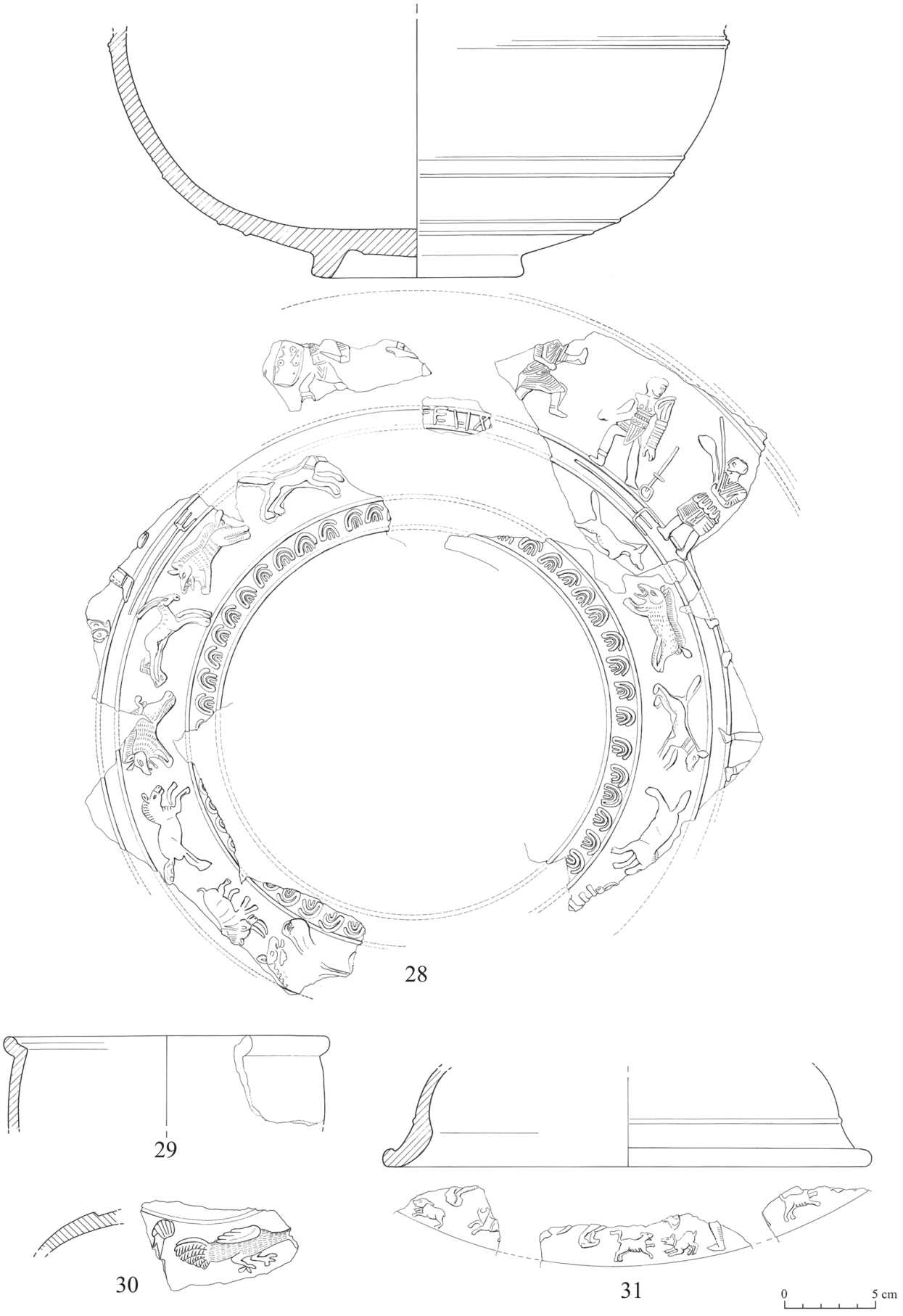


Fig. 4. Seminario Vescovile di Verona. *Terra sigillata* a matrice di media età imperiale.

dall'uso quasi esclusivo della coppa carenata Drag. 29, e di meno frequenti esemplari di calici Dragendorff-Watzinger 1 e di una coppa emisferica che richiama la forma Drag. 37 (Medri 1992: 39-43). Dal punto di vista cronologico sembra che la produzione nord-italica in oggetto sia successiva alla contrazione delle officine tardoitaliche. Va detto, tuttavia, che almeno un esemplare del Seminario (**fig. 3, 19**) richiama la composizione e lo stile decorativo tardoitalico, impiegando l'uso di festoni semicircolari alternati a boccioli stilizzati, e di oggetti riempitivi quali vasi e crateri. Elementi questi che ricordano le coppe tardoitaliche, ma che non trovano una precisa corrispondenza, manifestando forse la volontà di ispirarsi o di richiamare sommariamente quei modelli.

La maggior parte delle restanti decorazioni, tra le quali si annoverano varie teorie di animali/caccie (**fig. 2, 12, 14-18**; **fig. 3, 21, 23, 26**; **fig. 4, 28, 31**), tralci vegetali e una scena gladiatoria (**fig. 4, 28**), mostra, al contrario, un richiamo con i manufatti in *terra sigillata* sud e centro-gallica decorati con stile libero. Sebbene sia evidente il rapporto tra queste decorazioni e il repertorio gallico, non può essere comunque scartata a priori l'ipotesi di un collegamento diretto o indiretto con il vasellame metallico; non va dimenticato, infatti, il legame che alcune produzioni galliche hanno con il materiale toreutico (Demarolle 1996: 389-412).

Questo processo di imitazione/ispirazione è visibile anche nella coppa decorata con metope e medaglioni (**fig. 2, 3**) il cui schema costruttivo evoca i repertori transalpini, importati e noti anche in area padana (Gabucci 2018). Tuttavia, gli elementi decorativi del pezzo del Seminario – come ad esempio le serie di grandi ovuli usati come fregi di chiusura ed elementi divisori delle metope, o ancora il volto maschile di profilo – sono qui rielaborati con uno stile più tipicamente locale.

Una diversa ispirazione potrebbe avere, al contrario, la coppa decorata con la teoria di animali marini. Composizione con delfini e cavalli marini, che richiamano sommariamente la coppa veronese (**fig. 3, 25**), compaiono su alcuni esemplari di sigillate centro-galliche, qui proposti però con dimensioni più ridotte rispetto alle nostre (Stanfield e Simpson 1990: 376, 386). Più stringente è il rapporto tra l'esemplare del Seminario e alcune coppe in invetriata rinvenute ad Alba Pompeia e nel tortonese, che presentano decorazioni con teorie di animali marini e fantastici (Filippi 1997: 459). Il confronto non è serrato, ma è interessante notare come in un'altra classe ceramica di origine nord italica, coeva alla produzione di *sigillata* tardoitalica (Filippi 1997: 459), siano raffigurati temi affini a quelli presenti sulla coppa veronese. I prototipi di riferimento dell'invetriata di Alba Pompeia vanno ricercati, secondo Fedora Filippi, nel repertorio del vasellame metallico (Filippi 1997: 459), nel quale sono ben documentati fregi con temi marini, che raffigurano animali affrontati e raggruppati, oltre a vere e proprie teorie e cortei (Baratte et al. 1990: 58 e 63-64). Se i fregi toreutici non forniscono di per se, data la lunga vita degli oggetti di lusso, un chiaro riferimento cronologico, va evidenziato come tra II e III secolo d.C. le decorazioni con pesci e temi marini inizino ad avere una larghissima diffusione; la loro presenza è, infatti, ben documentata a partire dall'età severiana su mosaici, su stoffe (Anderson 1979: 208-209) e su coppe in vetro inciso (Paolucci 1997: 121-126; Roffia 2011: 28-30).

Vanno segnalati infine alcuni manufatti decorati con elementi vegetali – realizzati spesso in maniera stilizzata, come i cerchi che ricordano grappoli d'uva (**fig. 3, 20, 27**) – vasi, maschere o animali (**fig. 3, 19, 22**; **fig. 2, 4**) associati in modo inusuale, che non trovano al momento precisi archetipi di riferimento.

4. Conclusioni

In conclusione, ad oggi, il nucleo di ceramiche più consistente, e a noi noto, è quello dei reperti veronesi (oltre 60 esemplari). Al materiale del Seminario vanno infatti aggiunti i pezzi editi di via Cantore, di via Ponte Pietra 19 e di Corte Sgarzarie (Biondani 1998: 61; Morandini 2000: 171-172; Morandini 2008: 352). Frammenti analoghi sono stati rinvenuti anche nel sito dell'Ex Tribunale e di Via Santa Chiara (Morandini 2000: 171), oltre che in altre recenti indagini archeologiche in Corso Cavour 21 e a Piazza Arditi.[7]

A questi si sommano i materiali editi (Brusin 1934) e inediti di Aquileia e Trieste (Maselli Scotti 2008), Zuglio (Donat 2018: 84), Corte Cavanella (D'Abruzzo 1986: 241-242), Vicenza,[8] *Aguntum*[9] e forse altri manufatti, di dubbio inquadramento produttivo, identificati ad Aosta, Cremona, *Bedriacum* (Volontè 1996: 109) e Trento[10] (Morandini 2000: 172), nonché a Padova (Cipriano, Mazzocchin e Maritan 2014: 206, fig. 4), ad Oderzo, Concordia e Altino.[11] Meriterebbero una revisione anche i materiali di Concordia editi da Simonetta Bonomi, e per i quali già l'autrice ipotizzava una produzione non gallica (Bonomi 1984: 240-242).

Non si ha certo la pretesa di risolvere o di esaurire, in questa sede, la complessa questione della produzione di *sigillata* padana a matrice di media età imperiale. Sembra verosimile ritenere, comunque, che il materiale veronese possa essere ricondotto, se non alla stessa area produttiva identificata da Franca Maselli Scotti, a una comune moda che ha interessato la val padana orientale tra il II ed il III secolo d.C., in una fase storica fino ad oggi considerata come un momento di grave contrazione produttiva dell'area nord italica.

Si auspica, per il futuro, una prosecuzione degli studi in questo senso, supportata anche dal contributo delle analisi archeometriche, che potranno fornire nuovi spunti riflessivi in merito a questi materiali.

Valentina Mantovani
Dipartimento dei Beni Culturali,
Università degli Studi di Padova
mantovanivalentina1@gmail.com

Roby Stuani
Ricercatore indipendente
roby.stuani@gmail.com

[7] Materiale inedito, autopsia.
[8] Autopsia presso le sale espositive della Basilica Palladiana. Materiale inedito.
[9] Comunicazione del Dott. Martin Auer, che qui ringraziamo. Materiale inedito.
[10] Ringraziamo la Dott.ssa R. Oberosler, Funzionario Archeologo per la provincia autonoma di Trento, per le informazioni inedite condivise.
[11] Notizia delle Dott.sse G. Sandrini e S. Cipriano, che qui ringraziamo. Materiale inedito.

FIG.	FORMA	DECORAZIONE			
		chiusura della decorazione			soggetti
		cordone	solco	non det.	
2, 1	Drag. 37	x			figure ammantate sedute, alberi
		CONFRONTI: Albero: Brescia: Roffia 1978: 37-38; Aquileia, inedito, autopsia. Figura seduta: Brescia: Roffia 1978: 37-38; Aquileia: Maselli Scotti 2008: 311, tav. 2, 6; *Aguntum*, inedito.			
2, 2	coppa non id.		x		alberi
		CONFRONTI: Albero: Brescia: Roffia 1978: 37-38; Aquileia, inedito, autopsia.			
2, 3	coppa non id.	x			figure stanti, maschere, linea di ovuli
2, 4	Drag. 37		x		maschera, festoni
2, 5	coppa non id.	x			linea di elementi a V
2, 6	Drag. 37		x		figura stante, elementi vegetali
2, 7	coppa non id.	x			volatile - elementi vegetali
2, 8	coppa non id.			x	figura stante, elementi vegetali
2, 9	coppa non id.		x		linea di ovuli
2, 10	coppa non id.	x			linea di ovuli
2, 11	coppa non id.	x			linea di ovuli, elemento vegetale
2, 12	coppa non id.		x		animale
2, 13	coppa non id.		x		elementi vegetali
2, 14	coppa non id.		x		teoria di animali - caccia
2, 15	coppa non id.	x			animale
2, 16	coppa non id.	x			animale
2, 17	coppa non id.			x	animale
2, 18	coppa non id.			x	animale
3, 19	Drag. 37	x			festoni, boccioli stilizzati, vasi e crateri
3, 20	Drag. 37	x			cerchietti con bottoncino
3, 21	coppa non id.		x		teoria di animali - caccia
		CONFRONTI: Animale con mammelle: Aquileia, inedito, autopsia; Corte Cavanella: D'Abruzzo 1986: 242, n. 12.			
3, 22	coppa non id.		x		animale, elementi vegetali
3, 23	coppa non id.		x		teoria di animali - caccia?
3, 24	Drag. 37		x		elementi vegetali
		CONFRONTI: Foglia: Aquileia: Donat, Maggi, Ventura, Zulini, forthcoming.			
3, 25	coppa non id.	x			teoria di animali marini
		CONFRONTI: Murena: Aquileia: Brusin 1934: 171.			
3, 26	coppa non id.	x			teoria di animali - caccia
		CONFRONTI: Animale con mammelle: Aquileia: Brusin 1934: 123, n. 7			
3, 27	coppa non id.		x		cerchietti con bottoncino
4, 28	coppa non id.	x			gladiatori, teoria di animali -caccia
		FIRMA: […[FELIX[…]			
4, 29	Maselli Scotti				-
4, 30	Coperchio		x		animale
		CONFRONTI: Gallo: Corte Cavanella: D'Abruzzo 1986: 241-242, n. 10.			
4, 31	Coperchio	x			figura stante, teoria di animali - caccia
		CONFRONTI. Cane verso destra: Corte Cavanella: D'Abruzzo 1986: 242, n. 11. Animale verso sinistra: Corte Cavanella: D'Abruzzo 1986: 242, n. 11.			
-	coppa non id.	x			non id.
-	coppa non id.			x	non id.
-	coppa non id.	x			non id.
-	coppa non id.	x			non id.

Tab. 1. Tabella riepilogativa delle coppe a matrice del Seminario Vescovile di Verona.

Bibliografia

Anderson, J. C. 1979. Fiches 182, 183 e 184. In K. Weitzmann (ed.), *Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century.* Catalogue of the exhibition at the Metropolitan Museum of Art (November 19, 1977, through February 12, 1978)*,* 208-209. New York, The Metropolitan Museum of Art.

Arzone, A., Biondani, F. e Calomino, D. 2015. *Rinvenimenti Monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Verona: Verona*. Padova, Esedra.

Baratte, F., Le Bot-Helly, A., Helly, B., Depassiot, M. C. e Langlet, V. 1990. *Le Trésor de la place Camille-Jouffray à Vienne (Isère): un dépôt d'argenterie et son contexte archéologique* (Supplément à Gallia 50). Parigi, Éditions du CNRS.

Becatti, G. 1961. *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei,* Vols I, II. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Brusin, G. 1934. *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*. Udine: Edizioni de "La Panarie".

Bonomi, S. 1984. Terra Sigillata della Gallia da Iulia Concordia. *Archeologia Veneta* VII, 213-243.

Bonomi, S. 1986. Vetri. In R. Peretto e M. De Min (eds.), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali, Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo* (Febbraio-Novembre 1986), 246-247. Padova, Antoniana SpA – Industria Grafica.

Biondani, F. 1998. Verona. Via Ponte Pietra 19. Rinvenimenti di strutture in opera reticolata. *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIV, 35-60.

Büsing-Kolbe, A. 2016. Sarius-schalen, Aco-Becher, Reliefkeramik, Glasurkeramik, späte Sigillata, Incensieri. In G. De Zuccato (ed.), *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, 64-71. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Carandini, A. 1981. Terra sigillata B e "prelucente". *Atlante delle forme ceramiche I, Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero),* 3-4. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Cavalieri Manasse, G. 2013. Gruppo di maschere e di statuette fittili. In *Restituzioni, Tesori d'arte restaurati*, 96-102. Venezia, Marsiglio.

Cavalieri Manasse, G. 2017. G. La viabilità dell'immediato suburbio veronese. Da Monte Sannace al Leone di San Marco, Studi di archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfì. *Archeologia Veneta* XL, 204-221.

Cavalieri Manasse, G. 2018. Verona: la città oltre le mura. *Annales de arqueologìa cordobesa* 29, 41-84.

Cavalieri Manasse, G. e Hudson, P. J. 1999. Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona. In G. P. Brogiolo (ed.), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Secondo Convegno Archeologico del Garda* (Gardone Riviera 7-9 ottobre 1998), 71-91. Mantova, SAP.

Cipriano, S., Mazzocchin, S. e Maritan, L. 2014. Il quartiere artigianale di via Montona a Padova: le produzioni ceramiche e la loro caratterizzazione archeometrica. In G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, I. Ožanić Roguljić e A. Konestra (eds.)*, Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione Adriatica*, *Atti Del II Colloquio Archeologico Internazionale* (Crikvenca - Croazia, 28-29 Ottobre 2011), 199-217. Zagabria, Cibo Copy.

D'Abruzzo, A. 1986. Terra sigillata nord-italica. In R. Peretto e M. De Min (eds.), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali, Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo* (Febbraio-Novembre 1986), 241-242. Padova, Antoniana SpA – Industria Grafica.

Demarolle, J.-M. 1996. Les décors de la sigillée ornée du Haut-Empire en Gaule: essai de synthèse sur un type de discours iconographique. *Revue des Études Anciennes* 98, 389-412.

Desbat, A. 1980. *Les Céramiques fines rhodaniennes à vernis argileux dites sigillées claires B et luisantes*. Unpublished PhD thesis, University of Lyon.

Desbat, A. 2002. L'atelier de sigillée claire B de Saint-Péray, Grimpeloup (Ardèche). *SFECAG. Actes du Congrès de Bayeux* (9-12 mai 2002)*,* 387-400. Marseille, Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule.

Desbat, A. 2003. Les médaillons d'applique de l'atelier de Saint-Péray-Grimpeloup (Ardèche). *SFECAG. Actes du Congrès de Saint-Romain-en-Gal* (29 mai-1er juin 2003)*,* 647-660. Marseille, Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule.

Donat, P. 2018. Terra sigillata padana di età medioimperiale. In P. Maggi, F. Scotti, S. Pesavento Mattioli e E. Zulini (eds.), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)* (Scavi di Aquileia IV): 81-86. Trieste, Editreg.

Donat, P., Maggi, P., Ventura, P. e Zulini, E. c.s. Aquileia, Canale Anfora, recupero 1988: materiali ceramici come indicatori commerciali. In *Transformation of Adriatic Europe, Zadar* (11-13 febbraio 2016).

Filippi, F. 1997. Ceramica invetriata. In F. Filippi (ed.), *Alba Pompeia: archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità* (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 6)*:* 456-463. Alba, Famija Albèisa.

Gabucci, A. 2018. *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione di sigillate galliche nella cisalpina*. Roma, Publications de l'École Française de Rome.

Grassi, E. A. 2016. *L'artigianato metallurgico nella Cisalpina Romana: i casi di Milano e Verona*. Roma, Scienze e Lettere.

Lamboglia, N. 1958. Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara tipo A e B. *Rivista di Studi Liguri* XXIV, 257-330.

Maselli Scotti, F. 2008. Terra sigillata tarda tra Aquileia e Trieste. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 40, 309-314. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Medri, M. 1992. *Terra sigillata tardo italica decorata*. Roma, L'Erma di Bretschneider.

Mols, S. T. A. M. 1997. I «Sette Sapienti» ad Ostia antica. In D. Scagliarini Corlàita (ed.) *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C.- IV sec. d.C.). Atti del VI Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica*, 173-180. Bologna, University Press.

Morandini, F. 2000. Produzioni ceramiche di media età imperiale a Verona. Impianti produttivi e scarichi da vecchi ritrovamenti e recenti indagini. In G. P. Brogiolo e G. Olcese (eds.), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Convegno Internazionale* (Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999), 165-174. Mantova, SAP.

Morandini, F. 2008. Le ceramiche fini e le terre sigillate di produzione non africana. In G. Cavalieri Manasse (ed.), *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, 331-342. Verona, Cortella Poligrafica.

Paolucci, F. 1997. *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale.* Firenze, All'insegna del Giglio.

Platz-Horster, G. 2017. Antike Polyeder. Vom Spiel mit Form und Zahl im ptolemäischen Ägypten zum Kleinod im römischen Europa. *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 132, 107-185.

Roffia, E. 1978. Frammenti di coppa in terra sigillata. In *San Salvatore di Brescia, Materiali per il Museo. I,1, Catalogo della Mostra* (Giugno-Novembre 1978), 37-38. Brescia, Grafo Edizioni.

Roffia, E. 2011. Ancora sui vetri incisi del Capitolium di Brescia. In M. G. Diani, T. Medici e M. Uboldi (eds.), *Produzione e distribuzione del vetro nella storia: un fenomeno di globalizzazione, Atti delle XI Giornate Nazionali di Studio in memoria di Gioia Meconcelli* (Bologna, 16-18 Dicembre 2005), 23-34. Trieste, Claudia Fabris.

Sanesi Mastrocinque, L., Bonomi, S., D'Abruzzo, M. e Toniolo, A. 1986. L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo. In R. Peretto e M. De Min (eds.), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali, Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo* (Febbraio-Novembre 1986), 237-257. Padova, Antoniana SpA – Industria Grafica.

Stanfield, J. A. e Simpson, G. 1990. *Les Potiers de la Gaule Centrale* (Recherches sur les ateliers de potiers de la Gaule centrale, t. 5.; Revue archeologique SITES, hors-série ; nr. 3). Gonfaron, Revue archéologique sites.

Treglia, J.-C. 2005. Le produzioni galliche di media e tarda età imperiale. Sigillata chiara B, lucente e ceramica grigio-arancione (dérivées des sigillées paléochrétiennes). In D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, 251-258. Pinerolo, Alzani.

Volontè, M. 1996. Le terre sigillate. In L. Passi Pitcher (ed.), Bedriacum*. Ricerche archeologiche a Calvatone, 1.2. Il Campo del generale: i materiali del saggio 6*, 105-118. Milano, ET Milano.